

PENSIERI D'INVERNO

Nella mia infanzia e giovinezza ho fatto in tempo a sperimentare, sia pure saltuariamente, la verità di quanto Ivan Turgheniev scrisse nelle *Memorie di un cacciatore*: «Non c'è niente di meglio che sedersi davanti al fuoco di un camino e soffermarsi a pensare o a ricordare».

La quotidianità offriva ai nostri antenati questa opportunità feconda: nelle ombre profonde del grande camino, dove si nascondevano i gatti, si agitavano le fiamme, suscitando le parole e legando le esperienze; durante tutto l'anno, ma con particolare intensità durante l'inverno, quando il buio celava ben presto la realtà esterna e lasciava gli uomini a colloquio con i propri pensieri. L'inverno mi sollecita a ripensare a questa dimensione del vivere, a cercare un camino ed un fuoco dove sostare con Voi, cari lettori, per distillare alcuni fatti e ritrovarne il senso.

Chi ha vissuto gli anni che ci separano dalla fondazione di questa rivista, sa che in questo tempo le scienze ecologiche hanno accumulato sempre maggiori conoscenze sulle fragili ed essenziali strutture del mondo vivente. Queste conoscenze urgono adesso nella coscienza degli uomini, che non vogliono essere sordi e ciechi, perché propongono anche un sistema di pensiero, una visione del mondo, che parte dalle realtà naturali e si eleva sino alle più complesse realtà e responsabilità morali. È la verità simbolica del mito di Pégaso che torna a riproporsi: dal corpo della Medusa, uccisa da Perseo, si libera un cavallo alato, *veloce come il pensiero*, che Perseo, un uomo, afferra e cavalca per guardarlo lontano.

Scriveva, più di dieci anni fa, Valerio Giacomini: «il messaggio ecologico contiene anzitutto una informazione, che costituisce for-

Pegaso che nasce dal corpo della Medusa.
Dis. di R. Tommasi Ferroni (1976).



se la più importante scoperta scientifica di questi ultimi tempi, se valutiamo l'importanza di una scoperta in relazione alla sua utilità per la stessa esistenza dell'uomo. Si tratta di aver dato contenuto rigorosamente scientifico a quella concezione olistica, totalizzante del mondo, che risale ad antichi filosofi come Aristotele, ma che era rimasta sempre piuttosto nella speculazione filosofica senza diventare mai materia di sperimentazione». La citazione, da una lezione tenuta ad insegnanti di Scienze naturali, è importante perché identifica il centro della riflessione che vi propongo.

Le scienze ecologiche hanno iniziato (soltanto iniziato!) lo studio difficile delle convivenze coordinate degli organismi e del loro dinamismo, e già hanno fornito materia per una autentica rivoluzione delle idee. Fondate, come ogni attività di ricerca, sul lavoro paziente che non si contenta di facili sentenze ma soltanto di dati il più possibile sicuri e controllati, esse riflettono il carattere sistemico della natura ed impongono, per questo fatto, metodi di lavoro che sono fondati sul rapporto costante tra esperti settoriali, sulla diversità dei contributi e non già sul brillante ma gretto isolamento di ognuno nella propria specializzazione.

Non esiste quindi l'ecologo, questo improbabile esperto globale, ma esistono competenze diverse che collaborano nella costruzione della conoscenza. La coordinazione cosmica dei fenomeni impone la collaborazione sempre più stretta come prassi e metodo di studio.

È importante che chi opera nella divulgazione scientifica sottolinei sempre questo fatto centrale del lavoro scientifico in ecologia. La competenza individuale, capace di elaborare conoscenze molto approfondite, solo nel lavoro multidisciplinare, e nella sintesi che ne può derivare, è in grado di produrre una conoscenza adeguata alla complessità dei fenomeni naturali.

L'umiltà consapevole del sapiente ed il suo amore per l'umanità, quasi figure retoriche elaborate da antichi filosofi, sono imposte all'uomo dalla realtà. Rileggiamo, prima che il fuoco si spenga nel nostro immaginario camino, quanto scrisse Albert Einstein: «un essere umano è una parte del tutto, che noi chiamiamo Universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Esso sperimenta se stesso, i suoi pensieri e sentimenti come qualcosa di separato dal resto — una specie di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è come una prigione per noi, prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per poche persone, le più vicine a noi. Il nostro compito deve essere di liberarci da questa prigione allargando la nostra cerchia di partecipazione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta quanta la natura nella sua bellezza. Nessuno è capace di far ciò completamente, ma lo sforzo per una tale conquista è in se stesso una parte della liberazione e un fondamento per l'interiore sicurezza».

Carlo Ferrari